



# **RASSEGNA STAMPA**

**7 giugno 2010**

**Confindustria Catania**

Gazzetta del Sud Lunedì 7 Giugno 2010

## Palermo Con Confindustria Sicilia **Italcementi oggi firma protocollo della legalità**



Lo stabilimento di Italcementi a Isola delle Femmine

**PALERMO.** Un protocollo di legalità sarà firmato oggi in Prefettura dal gruppo Italcementi e Confindustria Sicilia. All'incontro, alle 12 nella sede prefettizia in via Cavour, parteciperanno il Prefetto Giancarlo Trevisone, il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello e il direttore degli affari legali e fiscali di Italcementi Agostino Nuzzolo. 4

## REGIONE L'Isola delle emergenze

**Spazzatura.** Mentre le discariche sono in via di esaurimento, ancora non è stato deciso come risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti

**Povertà.** Oggi alle mense della Caritas si presentano nuovi poveri in giacca e cravatta: sono i senza lavoro e i monoreddito con 3 figli

# I sette dolori della Sicilia impoverita

Precari, rifiuti, treni, autostrade, mafia, burocrazia, crisi agricola: e si allarga la fascia di povertà

TONY ZERMO

«Oggi alle mense della Caritas ci vanno persone in giacca e cravatta, la fascia di povertà si è allargata a famiglie monoreddito con tre figli, a divorziati che non sanno più dove dormire e dove mangiare. Abbiamo stanziato 12 milioni di euro, ma mi rendo conto che è una goccia nel mare dei bisogni». Così dice l'assessore regionale al Lavoro e alla Famiglia Lino Leanza, che domani andrà a Roma con il governatore per cercare di sbloccare i 4 miliardi del Fas comunitari destinati alla Sicilia, già assegnati anche dal Cipe, ma che mancano dell'ultimo visto di Tremonti. Siamo in situazione critica, forse anche da noi siamo a un tornante della storia.

Da dove cominciamo a parlare dei sette dolori della Sicilia? E magari fossero solo sette.

**PRIMO DOLORE, I PRECARI.** Ci sono 22.500 precari (molti ventennali, età media sui 50 anni) degli enti locali che minacciano di bloccare lo Stretto di Messina. La Regione ha chiesto per loro a Roma la concessione della cassa integrazione in deroga per continuare a pagare i loro stipendi, ma la «corrente leghista» dice: «Voi li avete fatti e voi ve li pagate». Gianni Letta ha promesso al governatore Lombardo che il governo

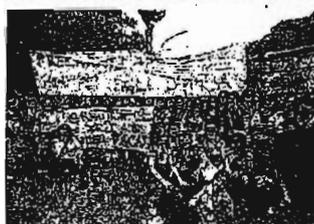
Per i più sfortunati stanziati 12 milioni, una goccia nel mare

Perché non arrivano i 4 miliardi dei Fas che l'Ue ha destinato alla Sicilia?

interverrà, ma al momento sono solo parole. E poi perché Lombardo ha parlato con Letta e non direttamente con Berlusconi? La Regione intanto prepara una legge per la loro stabilizzazione che costerà 320 milioni di euro l'anno: attualmente paga tra l'85% e il 90% dello stipendio, il resto tocca agli enti locali. Nella istituenda legge per la stabilizzazione è previsto che continuerà a pagare per 10 anni e se gli enti locali si oppongono la Regione decurerà il 10% dei trasferimenti a Comuni e Province.

**SECONDO DOLORE, SPAZZATURA.** Mentre questa massa di precari ribolle e rischia di incendiare lo scenario siciliano, preme la questione dei rifiuti. Perché, vedete, c'è una Sicilia divisa in due: quella povera e precaria che chiede di poter semplicemente mangiare, e quella «normale» che non ha di questi problemi di sussistenza, ma si trova ogni giorno a turarsi il naso per la puzza delle immondizie ammonticchiate

FRONTI APERTI



**PRECARI.** Il destino di 22.500 precari è appeso al dibattito sulla manovra finanziaria che inizia mercoledì



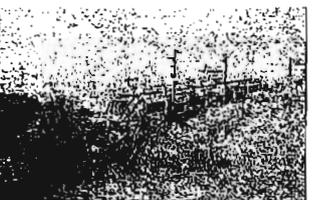
**RIFIUTI.** Nell'hinterland di Palermo è emergenza. Indagine regionale sui Comuni: alcuni rischiano il commissario



**POVERTÀ.** Ripresa debole, cala il potere d'acquisto: per la Fondazione Res la Sicilia più colpita dalla crisi



**AUTOSTRADE.** In condizioni disastrose la Ct-Pa, la Ct-Me; la Sr-Gela da completare, la Rg-Ct da cominciare



**FERROVIE.** Quelle siciliane sono le più lente d'Europa e l'Alta Velocità è ancora un miraggio

dappertutto. E vivono male tutte e due le parti della società.

La questione dei rifiuti si è talmente aggravata che ormai è difficile trovare una soluzione. A Palermo ogni notte incendiano i cassonetti della spazzatura, gli autocompattatori non sono sufficienti e tra l'altro hanno difficoltà a manovrare nelle strade stracolme di rifiuti e la grande discarica di Bellolampo, un territorio a suo tempo appartenuto al boss Di Maggio, rischia di essere saturata a fine agosto. Il percolato di questo letame è già sceso in profondità e si teme abbia infiltrato la falda acquifera. Si potrebbe allargare la discarica in un terreno contiguo, ma, guarda caso, appartiene alla società Pea, partecipata dalla Falk, una di quelle aziende che doveva realizzare gli inceneritori. La situazione è talmente spinosa che persino l'ottimo prefetto Romano, nonostante tutta la sua buona volontà, si è visto costretto a lasciare l'incarico di commissario.

Nella zona orientale non siamo a questo disastro, ma la spazzatura a cielo aperto si vede ad ogni angolo, sia nelle strade cittadine che in quelle di competenza delle Province.

Ma il fatto più grave è che ancora non è stato deciso come smaltire i rifiuti: raccolta differenziata senza ince-

neritori, o al massimo un paio piccolini, oppure il vecchio progetto degli inceneritori il cui appalto è stato stracciato dalla Regione? Il nodo sta tutto qui. Certo la raccolta differenziata, sostenuta dalla commissione del 15° presieduta dal prefetto Cancellieri e praticamente adottata dalla Regione, è vista con favore dagli ambientalisti e dal Pd che tira Lombardo per la giacchetta,

ma come si fa se siamo quasi all'anno zero? Tutto questo è figlio della dissenzata gestione degli Ato e dell'accordo per i quattro inceneritori che risalgono alla presidenza Cuffaro, ma nemmeno il governo Lombardo in due anni è riuscito a sbrogliare la matassa intrisa di mafia.

**TERZO DOLORE, I TRENI.** Le Ferrovie continuano a tagliare le tratte ritenute

rami secchi. Del resto chi prende un treno che impiega 5 ore da Catania a Palermo? Lo stesso dicasi per gli altri percorsi. Intanto nel resto d'Italia si viaggia con l'alta velocità a 300 all'ora. A Battipaglia si cambia.

**QUARTO DOLORE, LE AUTOSTRADE SICILIANE.** Il Cas gestisce a pedaggio la Catania-Messina e la Messina-Palermo, ma prima non ha manutenzione da quasi dieci anni, la seconda è piena di insidie e abbisogna di rafforzamenti. Invece di perdere altro tempo perché non le mettiamo all'asta così come sono?

**QUINTO DOLORE, LA MAFIA.** Nonostante i colpi ricevuti è ancora ben presente sul territorio, minaccia, chiede il pizzo e si intrufola negli appalti. Procura e forze dell'ordine lavorano bene, ma è il tessuto sociale che non migliora come dovrebbe.

**SESTO DOLORE, LA BUROCRAZIA.** Troppo lenta e farraginosa, un elefante dai piedi d'argilla, in alcuni soggetti convivente con la criminalità.

**SETTIMO DOLORE, LA CRISI AGRICOLA:** L'agricoltura siciliana è in coma profondo. La filiera, spesso governata dalle associazioni mafiose, è troppo lunga e strozza i produttori. Non dimentichiamo che ci sono 250 mila aziende siciliane in sofferenza.

## Armaio: «Trovati 50 milioni di fondi Fas per il recupero di siti archeologici»

CALTANISSETTA. «Prendo atto della preoccupante condizione in cui si trova Vassallaggi. Occorre intervenire per arrestare il degrado. Nonostante la scarsità delle risorse, insieme al presidente Lombardo siamo riusciti a reperire 50 milioni di euro di fondi Fas che saranno destinati ai bandi per il recupero proprio di siti archeologici. Vassallaggi si trova nelle condizioni per attingere a questi bandi». Lo ha annunciato l'assessore regionale ai Beni culturali Gaetano Armaio. «Nonostante sia fondamentale il recupero dei nostri beni troppo spesso degradati - ha aggiunto Armaio - questa attività non è sufficiente. Occorre fare molto di più per la Sicilia. Bisogna lavorare sul territorio alla ricerca di privati che abbiano interesse alla gestione dei servizi che devono accompagnare la fruizione dei beni culturali, evitando che la gestione di queste attività vada a grandi aziende magari multinazionali, con scarso interesse nel territorio. Solo così i beni archeologici rappresenteranno un valore aggiunto per il territorio».

L'INTERVISTA

L'ASSESSORE ALLA SALUTE, RUSSO, REPLICA AL PDL: DAL GOVERNO SCELTE IMPOPOLARI PER CONTI IN ORDINE

# «FEDERALISMO, SICILIA PRONTA»

Riccardo Vescovo  
PALERMO

«La Sicilia ha le carte in regola per discutere con Roma sul federalismo fiscale e sulla stabilizzazione dei precari. Lo abbiamo dimostrato con la riforma della sanità, con la quale abbiamo conquistato la credibilità del tavolo ministeriale». Massimo Russo, assessore regionale alla Salute, non ci sta e replica così agli attacchi del Pdl, che per voce di Enrico La Loggia e Carlo Vizzini aveva «baccettato» l'isola affermando che «non può solo chiedere» e «deve tagliare gli sprechi».

«Ma da Roma continuano a piovere critiche sul conto della Regione.

«Mi stupisce che due parlamentari non riconoscano quanto fatto dalla Sicilia in tema di sanità e rifiuti. E invece non si accorgano, ad esempio, che a Palermo viviamo una situazione mortificante che è sotto gli occhi di tutti. Dicono che il governo regionale non rispetta la volontà popolare: ma quando ci sono processi di cambiamento è normale che ci siano delle rotture. Ed è quello che sta accadendo per la volontà di riformare il sistema».

«Quindi, a suo avviso la Sicilia ha le carte in regola».

per trattare col governo centrale.

«Se il governo Lombardo si chiudesse soltanto con la sola riforma della sanità, passerrebbe alla storia. Ma è andato oltre e abbiamo conquistato la credibilità del tavolo ministeriale, che ci ha additati come esempio per l'impegno. A differenza delle altre grandi Regioni, siamo riusciti a sanare un grosso deficit senza commissario ma con metodo, tagliando 12 aziende sanitarie. Mi chiedo dove erano questi fautori del rigore quando il Pdl si opponeva a una legge molto contrastata dalla quale è iniziato il calvario per Lombardo. E ogni volta che si parlava di tagli, ricevevo

continui attacchi da quei settori che oggi dicono che la Sicilia non ha le carte in regola».

«Oggi, però, la Regione si trova a dover affrontare un'altra partita difficile, quella dei precari.

«Applicheremo il metodo della sanità. In questo settore, entro l'estate vareremo gli atti aziendali e le piante organiche. Così, dopo aver ristruito il fabbisogno delle strutture, per la prima volta torneremo ad assumere e stabilizzare migliaia di lavoratori con contratti a termine sempre tramite concorso. Ho già stabilizzato oltre 2 mila precari applicando le norme».



Massimo Russo



**Dove erano i fautori del rigore quando il loro partito diceva no alla riforma?**

«Dunque il governo nazionale deve avere fiducia nella Sicilia».

«Siamo consapevoli del disastro che abbiamo ereditato in tutti i settori. Ma questo governo sta facendo tantissimo, anche con scelte impopolari e non demagogiche. E abbiamo dimostrato di avere la volontà di cambiare le cose».

«Oggi la Sicilia è pronta alla riforma del federalismo?»

«Uno Stato federale deve poggiare su pochi e alti valori condivisi come l'unità. Credo che oggi questo fondamento subisca qualche fibrillazione. Ma il federalismo significa anche autonomia e responsabilità, per questo stiamo facendo quei conti in casa per giusta credibilità e per rivendicare i nostri diritti».

**FIAT.** L'amministratore delegato: uno sforzo lo devono fare tutti, le nostre richieste non sono nulla di straordinario

# Marchionne: accordo per Pomigliano o la Panda andiamo a farla altrove

Sergio Marchionne è stato chiaro: o si trova un accordo per lo stabilimento di Pomigliano o la Fiat farà produrre altrove la Nuova Panda. Per Fim Cisl è Ugl possibile un'intesa.

TORINO

«Per Pomigliano speriamo di trovare un accordo, ma lo sforzo lo devono fare tutti, le nostre richieste non sono niente di straordinario: lo ha detto l'Ad della Fiat Sergio Marchionne a margine della visita del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al quotidiano La Stampa. «Se l'accordo si trova - ha aggiunto Marchionne - parliamo con la produzione nel 2011. Se no, la andiamo a fare altrove. L'auto (la Panda attualmente prodotta in Polonia, ndr) è da farsi, non abbiamo scelta». Marchionne ha poi sottolineato che «stiamo vivendo in un mondo che non esiste più realmente e che occorre riconciliare i principi del passato con il presente». «Questi - ha detto - sono un mercato e un'in-

dustria che cambieranno nei prossimi 20 anni». La scelta, ha rimarcato Marchionne, «deve essere condivisa con i sindacati: andiamo a domandare agli operai di Pomigliano - ha concluso - se vogliono lavorare o meno». «Ci sono tutte le condizioni per cominciare una trattativa no stop con l'obiettivo di arrivare alla chiusura dell'accor-

ratore dello stabilimento, che sono pronti alla produzione della Nuova Panda».

«Sono d'accordo con Marchionne: vi sono gli elementi per chiudere positivamente la trattativa», dice Bruno Vitalli, segretario nazionale della Fim Cisl, che su Pomigliano spiega come da parte sindacale sia stata data «ampia disponibilità per la flessibilità e il maggiore utilizzo degli impianti come richiesto dalla Fiat: «Le soluzioni sono a portata di mano, servono ora le volontà da ambo le parti per l'intesa conclusiva», osserva.

«Più complicato - aggiunge - è invece il capitolo che riguarda le deroghe al Contratto nazionale richieste dalla Fiat e che non sono attinenti direttamente al maggiore utilizzo degli impianti. Serve buon senso - sottolinea - La Fim è pronta a fare la sua parte, affinché ci sia un accordo sostenibile tra i lavoratori. Non vogliamo perdere questa opportunità per dare occupazione e un futuro industriale all'area campana».

## FIM CISLE UGL: CI SONO MARGINI PER CHIUDERE LA TRATTATIVA

do per la fabbrica di Pomigliano d'Arco». Ad affermarlo è stato il vice segretario nazionale dell'Ugl Metalmeccanici con delega al Gruppo Fiat, Antonio D'Anolfo, per il quale «però l'azienda non può pensare allo stesso tempo di stravolgere le regole del contratto nazionale e di non venire incontro al lavo-



L'ad della Fiat, Sergio Marchionne

## Ora si rischia l'aumento delle tariffe

di **Alberto Orioli**

**S**e i tagli ai costi della politica sono "immagine", le tasse - come sempre - sono la sostanza della manovra. E a maggior ragione nel decreto legge messo in campo per evitare quel rischio Grecia paventato, a poche ore dal varo del testo, da Gianni Letta con inusuale - eppur voluto - linguaggio allarmista.

Ma di tasse, di aumento delle tasse, nella manovra non si parla. Anzi, il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, ha escluso più volte ogni ritocco d'imposta all'insù, nel paese che già ora è tra i primatisti della pressione fiscale in Europa e dove il fardello della tassazione pesa - in media - molto di più sui contribuenti fedeli e onesti.

È molto probabile che se ne parli in futuro, però. E non solo per l'ambiziosa battaglia contro l'evasione che dovrebbe portare nelle casse pubbliche oltre 20 miliardi in tre anni (sui 120 che ogni 12 mesi vengono tenuti all'oscuro dell'agenzia delle Entrate), obiettivo tanto audace quanto la svolta politica del centro destra verso i "furbi".

Ma il tema delle tasse terrà

banco - e molto - anche a causa dell'impatto fiscale prodotto dalla manovra sulle autonomie locali, comuni e regioni in particolare: i tagli nei trasferimenti ai sindaci sono di 1,5 miliardi nel primo anno e di 4 nel corso del biennio 2011-2012.

*Continua > pagina 4*

Non a caso Sergio Chiamparino - presidente dell'Anici, l'associazione dei comuni - e Vasco Errani - presidente della conferenza dei presidenti delle regioni - hanno già fatto la voce grossa, minacciato disobbedienze più o meno civili: il governo - dicono - fa annunci graditi alla Robin Hood e lascia a noi la faccia feroce e impopolare da esattori di Sherwood.

È evidente che le minori entrate nelle casse locali porteranno o a diminuzioni nell'erogazione dei servizi (o ad abbassamenti degli standard di qualità) o a un aumento delle imposte locali attraverso i ritocchi delle addizionali Irpef e Irap.

Il blocco degli aumenti per il fisco locale resterà valido per tutto il prossimo anno, ma dal 2012 - non serve la palla di vetro - comuni e regioni punteranno ben presto al recupe-

ro del gettito perso.

Nel frattempo è probabile che il prelievo sui contribuenti assuma il volto ambiguo dell'aumento delle tariffe cittadine. Le autostrade hanno già dato la sveglia: il sovraccanone da pagare in più all'Anas avrà un riflesso inevitabile sui costi finali del servizio: in sostanza, pedaggi più salati.

È il ragionamento che, alla fine, faranno anche sindaci e governatori alle prese con le pressioni delle diverse lobby interne ed esterne (dai dipendenti alle società concessionarie, dai fornitori ai dirigenti): la coperta è già corta, tagliare è difficile, meglio aumentare le entrate con la revisione dei prezzi dei servizi erogati. Asili, mense, raccolta rifiuti.

In un paese che ha problemi di domanda interna, dove i consumi ristagnano in attesa di ritrovare la fiducia e le ragioni dell'ottimismo, qualsiasi azione che comporti maggiori esborsi servirà solo a "schiantare il cavallo". E, quindi, a ottenere l'effetto opposto di una manovra allestita per evitare di diventare un paese ibernato e in declino.

La sfida per gli amministratori locali è un'altra: vincere la

battaglia contro gli sprechi. Ce ne sono ancora moltissimi nella sanità, nei servizi forniti - senza mercato e in sovrapprezzo - dalle società partecipate dagli enti locali, nella stessa gestione del personale.

E, sempre per sindaci e governatori, la scommessa è partecipare alla battaglia contro l'evasione visto anche l'aumento al 33% della parte di introiti recuperati che lo stato centrale è disposto a cedere ai comuni.

La sfida per un governo e una maggioranza che fanno del federalismo la cifra riformista della legislatura è, invece, un'altra ancora: dimostrare come le politiche di decentramento non saranno destinate a diventare solo una duplicazione di costi e clientele, ma piuttosto una vera azione di riduzione della spesa pubblica "inerte", quella usata finora per mantenere la macchina pubblica facendola girare su se stessa senza produrre mai sviluppo vero. O peggio, per alimentare un sottogoverno oltre i limiti della legalità.

Strade impervie, certo, ma tutte migliori della scorciatoia che porta dritto alle tasse.

**Alberto Orioli**

La lettera Rileggendo il discorso del Governatore

## Il Sud nelle «considerazioni» di Draghi



DI **MARIO CENTORRINO** \*

\* *Assessore alla Formazione della Regione Siciliana*

**C**aro direttore, anno dopo anno, gli studiosi del dualismo, il giorno dopo la lettura, da parte del Governatore della Banca d'Italia, delle sue considerazioni finali, si sono dedicati ad un esercizio di stile. Rintracciare, cioè, nella relazione passaggi, valutazioni, accenni, proposte sullo stato del Mezzogiorno, in relazione ai suoi divari con il resto, ormai, delle stesse regioni europee. Annata ricca, in questo senso, il 2009. Il discorso di Draghi s'intreccia con la discussione sorta intorno ad un poderoso studio dell'Ufficio Studi della Banca d'Italia.

In un breve arco di tempo, grazie anche alla pubblicazione del Rapporto Svimez, sembrò che attenzione di studio, interesse politico, coinvolgimento di associazioni fossero stati innescati con la prospettiva di dare il necessario supporto a significative azioni, misure, interventi organici per il Sud.

Dalle considerazioni finali del Governatore il 31 maggio scorso si attendeva un primo bilancio del dibattito, una valutazione dell'impatto di quest'ultimo sulla Manovra, un approfondimento sulle compatibilità tra applicazione del modello federalista a costo zero e riduzione dei divari tra macro-aree del paese.

Niente di tutto questo. Del Mezzogiorno non si parla proprio se non per ricordarne i soliti e tristi caratteri negativi: presenza di criminalità,

alto tasso di evasione fiscale, propensione alla corruzione. Trattati, cioè, di un capitalismo «sudi-

cio» che, con l'occhio alle cronache non sembrano però più proprie e specifiche del Mezzogiorno.

Quali le possibili ragioni alla base del silenzio di Draghi? La crisi economica - si potrebbe pensare - impone innanzitutto risanamento dei conti pubblici e sotto questo profilo non c'è divario che possa metterlo in discussione. Non ci sono oggi risorse disponibili per una politica di sviluppo - questa una motivazione alternativa - e l'unica via praticabile appare quella di introdurre massicce forme di federalismo per intervenire con perequazioni decise dal centro a favore delle aree in difficoltà, perequazioni finanziate con fondi sottratti a queste aree nell'ipotesi di una loro incapacità di spesa efficiente.

Fatto sta che al momento la questione del Mezzogiorno non appare centrale. Sempre più simmetrica alla «questione settentrionale». Ma, come è noto, le Considerazioni Finali del Governatore della Banca d'Italia non prevedono note a margine.



INDAGINE DELLA CGIA DI MESTRE

# Le Pmi sprecano 11,5 miliardi l'anno per assolvere gli impegni burocratici

ROMA. La burocrazia costa alle piccole e medie imprese italiane 11,5 miliardi di euro l'anno, circa un punto di Pil. L'accusa viene dall'ultima indagine della Cgia di Mestre, dalla quale risulta che le aziende più colpite sono quelle con meno di 10 addetti, cioè il 95% delle imprese italiane.



GIUSEPPE BORTOLUSSI

Gli adempimenti burocratici hanno un costo per addetto che va da 1.587 euro per dipendente nelle aziende da 3 a 10 addetti per scendere a 720 euro tra 50 e 499 unità. Il carico della burocrazia non dà vantaggio ai piccoli. Mentre le grandi imprese (50-499 addetti) sono sottoposte a 2-7 adempimenti per dipendente, le microimprese vedono gli obblighi salire a 5,5-7,3 per ogni unità. Per essere più chiari, si paga di più e si hanno più carichi se l'impresa ha dimensioni modeste.

La graduatoria regionale italiana sui costi burocratici per le imprese (da 1 a 9 dipendenti) vede al primo posto la Lombardia con oltre 2 miliardi, seguita da Lazio, Veneto, Emilia Romagna, Piemonte, Campania, Toscana. La Sicilia si colloca all'ottavo posto con un costo di 682,5 milioni di euro, seguita da Puglia, Liguria, Marche, Calabria, Sardegna, Abruzzo. All'ultimo posto la Valle d'Aosta.

La Cgia ha calcolato anche il tempo che si deve spendere per assolvere agli adempimenti burocratici. In media, vanno perdute 5,5 giornate per ciascun addetto, ma alla ricerca del tempo perduto si scopre che le grandi aziende sono favorite, perché sono sufficienti 3,1 giornate a testa se hanno tra 50 e 499 dipendenti.

Il commento del segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, è severo: «L'inefficienza della pubblica amministrazione, l'applicazione spesso cervellotica di leggi, circolari e regolamenti vari si abbatte in maniera più decisa sulle micro-imprese che su quelle medio-grandi. Queste ultime sono me-

glio organizzate e possono affrontare con minori difficoltà e costi più contenuti gli adempimenti richiesti dalla legislazione italiana».

Di qui l'elogio al ministro Tremonti e alla sua proposta di alleggerire il peso della burocrazia, che - nonostante gli sforzi degli ultimi 15 anni - rimane ancora eccessivo. E' paradossale, ma l'Italia è forse il solo Paese che abbia un ministro della Semplificazione.

Resta il fatto che un sondaggio di **Confindustria** pone al primo posto tra i problemi del fare impresa in Italia l'inefficienza della burocrazia statale. La burocrazia pesa più dell'accesso al credito e del fisco; più della corruzione e della criminalità.

Dall'avvio di attività alla cessazione, passando per contratti di lavoro, accesso al credito e fisco, il nostro Paese si trova al 78° posto di una graduatoria internazionale, contro il 25° della Germania, il 31° della Francia e il 4° degli Stati Uniti. Questi dati vengono dal Fondo monetario internazionale.

PAOLO R. ANDREOLI

